

IMPARARE ARCHITET- TURAVII

Forum
ProArch

Laboratori di progettazione
e le pratiche di insegnamento

ISBN 978-88-909054-7-6

Atti del VII Forum di ProArch
Società Scientifica nazionale dei docenti ICAR 14, 15 e 16
Politecnico di Milano, 16-17 novembre 2018

Imparare Architettura
I laboratori di progettazione e le pratiche di insegnamento

Atti del VII Forum di ProArch, Società Scientifica nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica, SSD ICAR 14, 15 e 16 | Politecnico di Milano, 16-17 novembre 2018

A cura di Jacopo Leveratto

Documento a stampa di pubblicazione on line
ISBN 978-88-909054-7-6

Copyright © 2019 ProArch
Società Scientifica nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica, SSD ICAR 14, 15 e 16
www.progettazionearchitettura.eu
Tutti i diritti riservati, è vietata la riproduzione

Comitato Scientifico

Benno Albrecht, Università IUAV di Venezia
Marino Borrelli, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli
Renato Capozzi, Università degli Studi di Napoli Federico II
Emilio Corsaro, Università di Camerino
Francesco Costanzo, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli
Adalberto Del Bo, Politecnico di Milano
Adriano Dessì, Università di Cagliari
Andrea Di Franco, Politecnico di Milano
Giovanni Durbiano, Politecnico di Torino
Massimo Ferrari, Politecnico di Milano
Andrea Gritti, Politecnico di Milano
Filippo Lambertucci, Sapienza Università di Roma
Angelo Lorenzi, Politecnico di Milano
Alessandro Massarente, Università degli Studi di Ferrara
Pasquale Mei, Politecnico di Milano
Pasquale Miano, Università degli Studi di Napoli Federico II
Carlo Moccia, Politecnico di Bari
Manuela Raitano, Sapienza Università di Roma
Alessandro Rocca, Politecnico di Milano
Giovanni Francesco Tuzzolino, Università degli Studi di Palermo
Alberto Ulisse, Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti Pescara
Ettore Vadini, Università degli Studi della Basilicata
Ilaria Valente, Politecnico di Milano

IMPARARE ARCHITETTURA

I LABORATORI DI PROGETTAZIONE E LE PRATICHE DI INSEGNAMENTO

Atti del VII Forum di ProArch, Società Scientifica nazionale dei docenti ICAR 14, 15 e 16
Politecnico di Milano, 16-17 novembre 2018

**A cura di
Jacopo Leveratto**

Indice

0.1. Presentazione

Adalberto Del Bo, Ilaria Valente

6

0.2. Introduzione

Giovanni Durbiano - Massimo Ferrari -
Alessandro Rocca

8

0.3. La call

18

1. Il laboratorio integrato

30

Carlo Atzeni, Adriano Dessì - Gianluca Burgio - Alessandra Capanna - Giovanni Battista Cocco - Annalisa de Curtis - Francesco Defilippis - Anna Irene Del Monaco - Carlo Deregibus, Andrea Alberto Dutto, Veronica Cavedagna, Alberto Giustignano, Giovanni Leghissa, Riccardo Palma - Tiziano De Venuto, Giuseppe Tupputi - Bruna Di Palma - Antonello Fino, Rachele Lomurno - Esther Giani - Matteo Ieva - Gennaro Postiglione, Alessandro Rocca - Riccardo Renzi - Antonio Riondino - Roberto Rizzi - Francesco Spanedda, Antonello Marotta - Marco Trisciungoglio, Matteo D'Ambros, Simone Devoti - Ettore Vadini

2. Lavoro individuale e di gruppo

108

Matteo Bonazzi - Antonio Capestro - Paola Dell'Aira - Adriano Dessì - Roberta Esposito - Martina Landsberger - Angelo Lorenzi - Federica Marchetti - Anna Bruna Menghini, Marson Korbi, Francesco Paolo Protomastro - Salvatore Rugino - Valter Scelsi - Luigi Siviero, Stefanos Antoniadis

3. Calendario

154

Barbara Bogoni - Giovanni Marco Chiri - Paolo De Marco - Martino Doimo - Massimo Ferrari, Luigi Spinelli - Veronica Ferrari - Mariateresa Giammetti - Carlo Pozzi - Carlo Quintelli - Paola Scala - Federica Visconti

4.1. Modelli alternativi: Ricerca e didattica

196

Lamberto Amistadi - Fabrizia Berlingieri - Federico Bilò, Paola Misino, Lorenzo Pignatti, Domenico Potenza, Carlo Pozzi, Alberto Ulisse - Marino Borrelli - Renato Capozzi - Anna Irene Del Monaco - Amanzio Farris - Roberta Ingaramo - Laura Anna Pezzetti - Enrico Prandi - Manuela Raitano - Marina Tornatora, Ottavio Amaro

4.2. Modelli alternativi: Internazionalizzazione e innovazione

246

Mauro Berta, Alberto Bologna - Sebastiano D'urso - Massimo Faiferri, Samanta Bartocci, Fabrizio Pusceddu - Fabrizio Foti - Cristina Imbroglini, Guendalina Salimei - Guido Incerti, Elena Guidetti - Roberto Podda - Ida Recchia - Claudia Sansò, Gennaro Di Costanzo - Adriana Sarro - Giulia Setti - Luisa Smeragliuolo Perrotta, Carlo Vece

5.1. Temi e scale del progetto: Metodi

290

Adriana Bernieri - Agata Bonenberg - Michele Caja, Orsina Simona Pierini - Daniele Campobenedetto, Valerio Della Scala - Simona Canepa, Marco Vaudetti - Ildebrando Clemente - Francesco Costanzo - Vincenzo D'Abramo, Rachele Lomurno, Nicola Davide Selvaggio - Manfredo Di Robilant, Davide Rolfo -

Anna Giovannelli - Andrea Grimaldi - Marco Lucchini - Beatrice Moretti, Davide Servente - Giulia Annalinda Neglia - Gaspare Oliva - Camillo Orfeo - Giorgio Peghin - Francesco Sorrentino

5.2. Temi e scale del progetto: Esperienze 360

Gioconda Cafiero - Alessandra Como - Carlo Deregibus - Felice De Silva, Manuela Antoniciello - Massimo Ferrari, Claudia Tinazzi, Annalucia D'Erchia - Imma Forino, Francesca Rapisarda - Gianluigi Freda - Giancarlo Gianfriddo - Filippo Lambertucci - Francesco Lenzini - Sandra Maglio, Elena Scattolini, Alisia Tognon - Giuseppe Mangiafico - Claudio Marchese - Federica Piemontese - Carlo Ravagnati - Massimo Zammerini

6. Progetto accademico e azione sociale 422

Marco Borrelli - Valeria Bruni - Barbara Coppetti - Carlo Coppola - Massimo Crotti, Santiago Gomes - Zaira Dato - Andrea Di Franco, Michele Moreno, Gianfranco Orsenigo - Edoardo Fregonese, Caterina Quaglio, Elena Todella - Alessandro Gaiani, Alessandro Massarente - Paola Gregory - Fabrizia Ippolito - Nicola Marzot, Francesco Pasquale - Francesca Mugnai, Francesca Privitera - Nicola Parisi - Laura Parrivecchio - Marella Santangelo - Fabrizio Toppetti - Paolo Verducci, Angela Fiorelli

7. Il laboratorio è internazionale 496

Marta Aversa - Michela Barosio - Emma Buondonno - Roberto Cherubini - Christiano Lepratti - Jacopo Leveratto - Sasha Londono - Edoardo Marchese - Cristina Pallini - Laura

Anna Pezzetti - Maria Paola Repellino, Michele Bonino - Luigi Stendardo, Luigi Siviero - Andrea Innocenzo Volpe

8. Il radicamento nel territorio 546

Stefano Antoniadis, Luigi Stendardo - Mariella Brenna, Barbara Coppetti, Emilia Corradi, Ettore Vadini - Riccardo Butini, Fabio Fabbrizzi - Federico Cesareo - Pier Francesco Cherchi, Marco Lecis - Francesca Coppolino - Emilio Corsaro - Dario Costi - Angela D'Agostino - Roberto Dini - Lavinia Dondi - Elena Fontanella - Gaetano Fusco - Paola Guarini - Roberta Lucente - Calogero Marzullo - Umberto Minuta - Enrico Moncalvo - Guido Morpurgo - Antonio Nitti - Adele Picone - Massimiliano Rendina, Francesco Iodice - Roberto Sanna - Valerio Tolve - Roberto Vanacore - Stefania Varvaro - Elena Vigliocco

Conclusioni 662

Andrea Gritti

Ringraziamenti 680

In ricordo di Salvatore Bisogni e Marco Dezzi Bardeschi

Il progetto di una trading zone: Un metodo, uno strumento e un tema

Jacopo Leveratto

Politecnico di Milano

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Non è un mistero che una delle questioni più urgenti al vaglio delle scuole di architettura europee riguardi le modalità di orientamento di un processo di internazionalizzazione che, oggi, rappresenta un fattore essenziale nell'incremento della competitività dei singoli atenei di fronte a uno standard diventato ormai globale. Ed è altrettanto evidente che, dal punto di vista pedagogico, uno dei maggiori ostacoli che questo processo pone alla gestione di un laboratorio di progettazione destinato a classi caratterizzate da una forte differenziazione di provenienza è legato ai limiti insiti in ogni forma di traduzione culturale. In altre parole, soprattutto in fase di programmazione e di avviamento, il problema principale è quello di intendersi con gli studenti su quale sia il tema del progetto, sia dal punto di vista funzionale sia da quello concettuale. Il che non riguarda solo la possibilità di definire con chiarezza l'obiettivo del laboratorio in termini tipologici, ma soprattutto quella di condividere il sistema complesso di valori, relazioni e gerarchie che caratterizzano quel tipo di spazio. Non si tratta, cioè, di identificare gli elementi sintattici che caratterizzano ciò che intendiamo, per esempio, quando parliamo di "piazza" – cosa che comunque non è affatto scontata –, ma soprattutto di condividere i significati che la parola implica, in termini di valore civico o di vita urbana. E tanto più si guarda al progetto in un'ottica di prodotto finito – e conseguentemente all'intero processo in quella di una trasmissione univoca di un bagaglio di conoscenze date – tanto più l'esperienza può risultare frustrante sia per gli studenti sia per i docenti.

Se si prova, però, a cambiare prospettiva, concentrandosi sul processo comunicativo in sé piuttosto che sul suo esito, ci si accorge che l'idea di un trasferimento inequivoco di informazioni non è solo illusoria, ma che, anzi, la natura costruttiva del processo relazionale è un elemento fondamentale nella creazione di conoscenza. "Il trasferimento di informazioni nella comunicazione [infatti] è un fenomeno secondario rispetto al lavoro di costruzione ... della realtà" (Volli

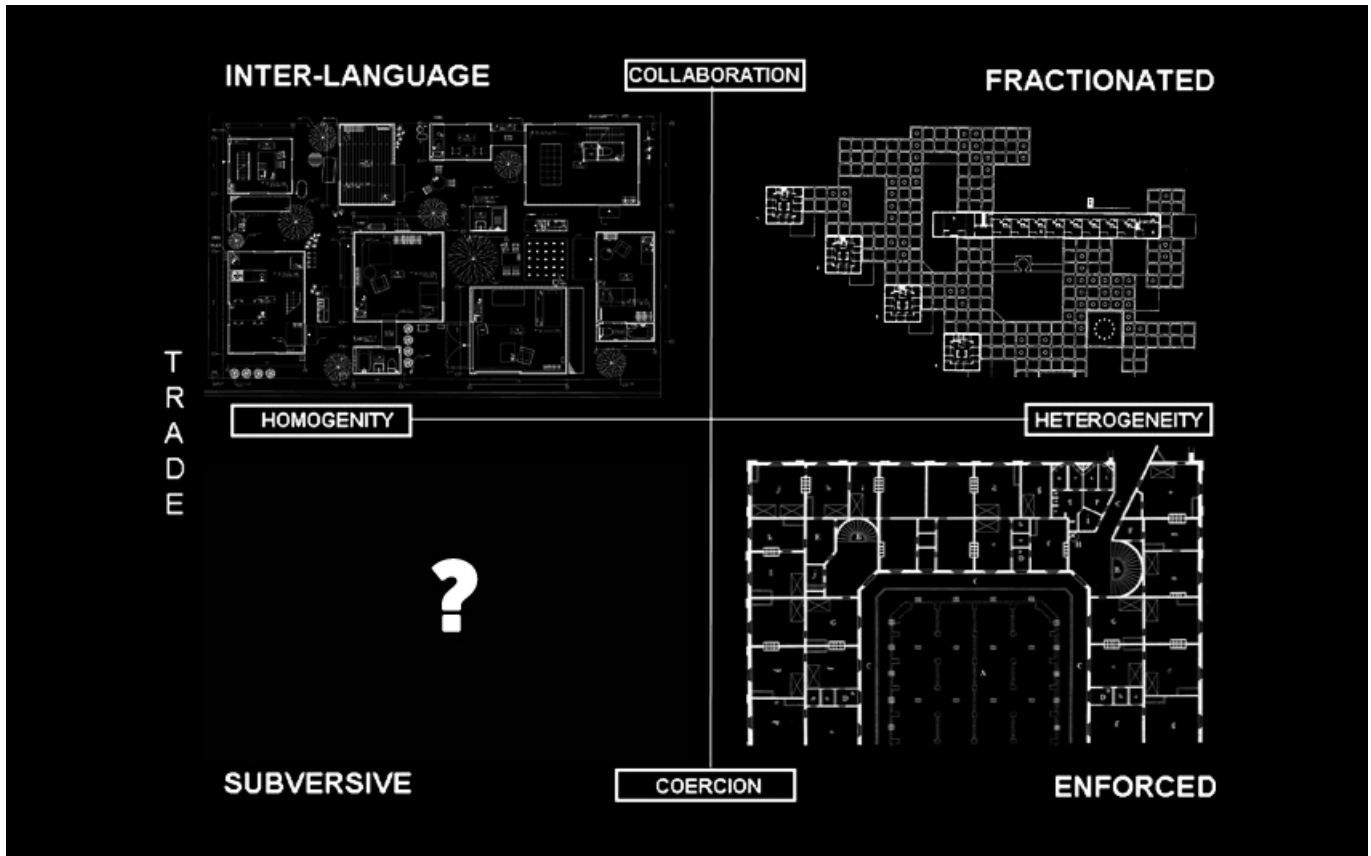
1994, 58), perché culture, linguaggi e persone sono intrinsecamente incommensurabili e ogni dialogo comporta necessariamente la formazione di una nuova dimensione e un nuovo linguaggio attraverso cui potersi confrontare (Steiner 1975). In una relazione, cioè, quello che importa non è tanto capirsi, ma mostrare di voler costruire insieme un significato (Taylor 1992). E perché ciò avvenga, serve uno spazio in cui questo processo possa prendere forma e articolarsi, preservando, così, "la coscienza della costruzione dialogica, relazionale e interattiva della realtà" (La Cecla 2009, 156). Per questa ragione, il principio di innesco di ogni dialogo risiede non tanto in quello che si può comunicare, ma in quello che non si riesce a esprimere e a comprendere con precisione; in quella zona di intraducibilità e di incomprensione strutturale che spinge le persone a prendere una posizione attiva in una continua costruzione di senso. Ed è sempre per la stessa ragione che questo principio di indeterminazione e fraintendimento – questo "qualcosa in meno" da provare a colmare – non è solo fisiologico, ma necessario per lo sviluppo di un dialogo, senza cui non ci sarebbe nessuna relazione.

Con tutta probabilità, la migliore formalizzazione metodologica in questo senso è rappresentata dal concetto introdotto dallo storico della scienza Peter Galison di "trading zone" (1997, 781-844), che negli ultimi anni sembra essere diventato una sorta di legge epistemologica sull'innovazione interculturale. Muovendo, infatti, dall'osservazione empirica dei processi risultanti in una qualche specie di innovazione scientifica – dall'elettromagnetismo alle nanotecnologie –, Galison arriva a dimostrare come questi sviluppi abbiano bisogno di spazi – concreti o concettuali – in cui scienziati appartenenti a diversi campi disciplinari possano trovare un terreno comune di dialogo. Perché solo in questi nuovi spazi di comunicazione, dove sono previsti accordi parziali e semplificazioni dei rispettivi linguaggi specialistici, è possibile la formazione di un nuovo contesto locale in grado di produrre lo scambio di informazioni, attraverso la creazione di un

nuovo linguaggio interculturale. Questo significa che una zona di scambio non rappresenta altro che uno spazio intermedio capace di intercettare diverse strategie senza pretendere di farle convergere, ma solo di articularle in un'ottica costruttiva. Ed è proprio in quest'ottica che è possibile usare questo concetto all'interno di un laboratorio di progettazione per provare a mettere a punto un metodo didattico di discussione e scambio con studenti e fra studenti provenienti da contesti culturali molto diversi;¹ focalizzando, cioè, la propria attenzione non solo sulla correttezza delle scelte effettuate dal punto di vista dei contenuti e del metodo, ma soprattutto sulla capacità di costruire insieme un tema che sia un progetto di confine tra diverse posizioni (Balducci e Mäntysalo 2013).

In questo senso, un possibile modello operativo di sviluppo può seguire quello proposto da Harry Collins, Robert Evans e Mike Gorman (2007), nel suo passaggio da una collaborazione forzata, all'individuazione di oggetti di studio intermedi, alla costruzione di inter-linguaggi basati sulla cooperazione, fino alla costruzione di un linguaggio più sofisticato e autonomo che si afferma come esito di interazioni reiterate. Il tutto in un processo frattale di strutturazione che investe la dinamica interna di un gruppo, a partire dalla fase programmatica fino a quella di formalizzazione finale. Il primo passo è quello di costringere i membri di un gruppo di progettazione a collaborare, proponendo un esercizio tassonomico di definizione spaziale; il programma di progetto, cioè, non va espresso secondo categorie morfologiche o tipologie funzionali consolidate, ma attraverso un diagramma complesso, costituito dalle relazioni che si intendono costruire fra

1. Il presente saggio è frutto della sperimentazione biennale sul tema, portata avanti nell'Architectural Design Studio II, dal 2015 al 2017, dai Proff. Remo Dorigati, Jacopo Leveratto e Massimiliano Spadoni, Scuola di Architettura, Urbanistica e Ingegneria delle Costruzioni, Politecnico di Milano.



“attori,” “usi” e “significati” dello spazio. Da qui, si chiede al gruppo di identificare uno o più spazi ed elementi di confine fra queste diverse relazioni e di dilatarli, rendendoli abitabili incrementando le loro capacità di accomodamento e mediazione; e nel farlo si richiede di sperimentare interazioni inaspettate fra le diverse dimensioni in gioco, di lavorare sulla “frizione” come possibilità progettuale. Infine, si chiede di dare un nome a questi spazi ibridi, provando a mettere in gioco un nuovo linguaggio non tipologico, che possa caratterizzare anche il successivo processo di composizione; facendo uso, cioè, di metodi e sistemi provenienti da differenti tradizioni culturali, ambiti disciplinari e linguaggi specifici, in una continua successione di momenti di intersezione e di rielaborazione, che dalla parola arrivano a riguardare lo spazio. In questo modo, quindi, il concetto di “trading zone” passa dall’essere una semplice modalità di interazione al rappresentare una nuova categoria progettuale di spazio condiviso, aperto a nuove ed emergenti sollecitazioni.

In altre parole, una volta riconosciuta la strumentalità del concetto di “trading zone” per definire una metodologia didattica di confronto con studenti internazionali, è possibile farlo anche per provare a costruire uno strumento tecnico programmatico per la progettazione di spazi capaci di intersecare costruttivamente posizioni differenti. Una possibilità che non comporta solo l’abbandono dell’idea di definire in fase di programmazione la gamma completa dei possibili esiti del laboratorio, ma implica anche una continua discussione di strategie modali e finali – così come di tipologie spaziali – che normalmente vengono date per assodate. Naturalmente, tutto ciò non vuol dire rinunciare all’idea di arrivare a un risultato finito, ma solo che questo non può essere definito in partenza; e che la ricerca, cioè, che ogni progetto comporta, deve necessariamente essere condivisa da docenti e studenti, in un processo circolare di co-produzione di significato.

Riferimenti bibliografici

Balducci A., Mäntysalo R., eds. 2013. *Urban Planning as a Trading Zone*. Berlin: Springer.

Collins H., Evans R., Gorman M. 2007. “Trading zones and interactional expertise.” *Studies in History and Philosophy of Science* 38: 657-666.

Galison P. 1997. *Image and Logic: A Material Culture of Microphysics*. Chicago: The University of Chicago Press.

La Cecla F. 2009. *Il malinteso: Antropologia dell’incontro*. Roma-Bari: Laterza.

Steiner G. 1975. *After Babel*. Oxford-New York: Oxford University Press.

Taylor T. 1992. *Mutual Misunderstanding, Skepticism and the Theorizing of Language and Interpretation*. London: Routledge.

Volli U. 1994. *Il libro della comunicazione*. Milano: il Saggiatore.

Immagini

1. Il diagramma di sviluppo Collins, Evans e Gorman (2007), illustrato con diversi tipi di zone di scambio. Elaborazione grafica dell’autore.